

L'insostenibile pesantezza della pornografia

di MARCO DE MASI

«Si prega di leggere e sottoscrivere le seguenti condizioni prima di continuare: Ho più di 21 anni. Il materiale sessuale esplicito che sto guardando è esclusivamente a uso personale e non lo esporrò a dei minori. Desidero guardare materiale sessuale esplicito. Credo che in quanto adulto sia un mio diritto inalienabile guardare materiale sessuale esplicito...». È la tipica pagina di consenso che si trova davanti chi decide di navigare in un sito pornografico. Finiti gli anni delle penne che si rovesciavano e scoprivano una donna in bikini, finiti gli anni delle carte da gioco con immagini provocanti sul retro, passata la sbornia notturna delle televisioni locali, gli avanguardisti del porno, ovvero le persone che ne traggono sostanziosi benefici economici innanzitutto, hanno spostato la frontiera del guadagno su internet. I dati sul fenomeno – almeno per quanto riguarda la società americana, ma è facile fare le proporzioni e

immaginare, a spanne, la situazione italiana – li ha raccolti Pamela Paul in *Pornopotere. Come l'industria porno sta trasformando la nostra vita* (Orme Editori, 18 euro). Numeri agghiacciati, senza rimedio. Il 70 per cento dei giovani tra i 18 e i 24 anni visita siti porno una volta al mese; percentuale che scende di poco (al 66 per cento) se si tiene conto degli uomini tra i 18 e i 34 anni. Non solo. «In uno studio del Pew Internet Research Center», scrive l'autrice, «il 15 per cento dei ragazzi tra i 12 e i 17 anni (e il 25 per cento di quelli tra i 15 e i 17) ha mentito riguardo all'età per accedere a un sito internet – cifra sicuramente sottostimata». Pamela Paul illumina quello che lei stessa, più volte, chiama un vaso di Pandora, un male apparentemente innocuo, capace di danneggiare nella maniera più grave le sue vittime: spegnendone i sentimenti d'amore. «La pornografia ritrae un mondo ideale, privo di emarginazione, di disagio, di competizione e di rifiuto... Con la pornografia, nessuno ha bisogno di chiacchiere sotto le lenzuola; nessuno si aspetta che l'uomo dica "ti amo", o che si alzi e

prepari la colazione; a nessuno vengono esantemi sui genitali o, dio non voglia, l'Aids; nessuno rimane incinta, vuole sposarsi o cerca di fissare un appuntamento per la settimana successiva. E il porno, così, può essere un ottimo rifugio». Dalla vita. Il risultato: amanti stanchi (non solo della propria compagna), annoiati, incapaci di valutare a pieno le conseguenze delle proprie azioni. Malati, malati di una malattia vera, e senza la possibilità di rendersene conto. Così uno dei pomofili intervistati nel libro, parlando delle immagini di cui andava in cerca: «Vedi un essere umano tridimensionale, con dei sentimenti – qualcuno che potrebbe essere tua figlia, tua sorella, tua madre – ma lo trasformi in una creatura che ha il solo scopo di soddisfare il tuo desiderio sessuale. Diviene il tuo modo naturale di pensare». Si comincia per caso, si continua alla ricerca di immagini forti, e più forti ancora, quello che all'inizio eccitava diventa improvvisamente noioso, si va alla ricerca di emozioni e perversioni più radicali, sempre più estreme. Cliccando da un sito all'altro,

distrattamente, senza quasi darsene conto. E senza darsi conto del distacco dalla realtà e della creazione di un universo emotivo sempre meno ricettivo agli stimoli degli altri esseri umani, in cui le relazioni immaginate tra i due protagonisti sfumano nella reificazione pura, nella trasformazione dell'uomo e della donna in oggetti privi di emozione e vita. «La dipendenza dal sesso è una malattia mentale che porta all'isolamento», spiega Liam, uno dei testimoni intervistati nel libro. Devastante. Ancora di più quando la cosa capita a un bambino, seduto davanti a immagini aberranti e apparentemente simili a quelle della vita vera. Rischiando che le prenda a modello per i suoi comportamenti futuri. Difficile sbarazzarsene. Il giro d'affari della pornografia vale ogni anno, nei soli Stati Uniti, quattro miliardi di dollari, che muovono interessi forti e ben articolati piani di comunicazione: Secondo Pamela Paul, «è in atto un tentativo da parte dei pornografi e dei loro difensori di ritrarre il porno come qualcosa di completamente diverso da ciò che è: un'utile educazione sessuale».